

ALBERTO BRAMBILLA

Tra collezionismo e ricerca.  
Appunti su un'indagine in corso

ABSTRACT

Le infinite risorse della rete modificano e semplificano la ricerca anche in campo filologico segnalando una serie di materiali sino a ieri impensabili. Esiste tuttavia una zona grigia solo in parte sfiorata e poco accessibile, quella del collezionismo privato. Il presente contributo propone esempi concreti di autografi carducciani (in parte inediti) conservati nella raccolta di Roberto Fumagalli, sottolineando la necessità di una stretta collaborazione tra studiosi, collezionisti e librerie antiquarie.

PAROLE CHIAVE: Carducci, collezionismo, Fumagalli, lettere, autografi.

The infinite resources of the internet modify and simplify research even in the philological field by highlighting a series of materials that were unthinkable until yesterday. However, there is a ‘gray area’ that is only partially touched upon and not very accessible, that of private collecting. This contribution offers concrete examples of Carduccian autographs (partly unpublished) preserved in Roberto Fumagalli’s collection, underlining the need for close collaboration between scholars, collectors and antiquarian bookshops.

KEYWORDS: Carducci, collection, Fumagalli, letters, autographs.

I

**U**no dei settori culturali che spesso gli studiosi ignorano nel corso delle loro ricerche è quello che ruota intorno alla galassia che genericamente potremmo definire del collezionismo, nel caso specifico di cimeli carducciani<sup>1</sup>. Le ragioni sono ovvie. Trattandosi di raccolte per l'appunto

<sup>1</sup> Già in passato mi è capitato di studiare un'altra collezione privata di scritti e oggetti carducciani, provvidenzialmente approdati alla Biblioteca Ambrosiana: A. BRAMBILLA, *Reliquie carducciane nella Biblioteca Ambrosiana*, «Aevum», LVIII (1984), pp. 518-550. Lo stesso Carducci potrebbe del resto essere considerato un collezionista *sui generis* di

✉ albertobrambilla@fastwebnet.it, Elci – Équipe littérature et culture italiennes, Université Sorbonne, Francia

private e non pubbliche, di rado esse sono note; e, nel caso lo fossero, quasi sempre non sono facilmente accessibili ai singoli ricercatori<sup>2</sup>. Vero è che queste collezioni nel loro complesso testimoniano concretamente della diffusione in ogni angolo d'Italia di un culto carducciano che, incominciato già vivente il poeta-professore, si ampliò nei decenni successivi giungendo sorprendentemente – sia pure con pause e difficoltà – fino ai giorni nostri. In quanto tali esse non possono essere ignorate da chi cercherà di misurare il peso culturale e ‘civile’ che Carducci ha rappresentato nel corso del secolo XX, come del resto testimoniano molti luoghi pubblici espressamente consacrati alla memoria del poeta<sup>3</sup>.

Sui diversi motivi, strettamente personali, che determinano la creazione di tali raccolte private, non voglio qui indagare; piuttosto mi preme indicare quali siano oggi i canali privilegiati per chi volesse costituire una qualsivoglia collezione. Essi sostanzialmente sono quattro, anche se nella pratica collezionistica quasi sempre si incrociano o collaborano: le proposte cartacee, ossia i cataloghi pubblicati dalle librerie antiquarie italiane e straniere; le offerte *on line* delle medesime o di singoli privati sui siti specializzati o sulle grandi piattaforme come *mare magnum*, *eBay* (che ha anche parecchie sezioni internazionali) e *delcampe*<sup>4</sup>; le aste periodiche, nella versione *on line* o in presenza; e ovviamente gli scambi fra privati o gli acquisti diretti effettuati presso le librerie antiquarie. Come possa uno studioso controllare tali canali, fluidi quanto veloci, in vista di ricerche specifiche<sup>5</sup>, è oggi una questione quasi irrisolvibile, che tuttavia non può essere ignorata<sup>6</sup>.

Per questi motivi in vista di qualsiasi ricerca sarebbe bene non trascurare il mondo, non di rado semi clandestino e molto variegato, dei collezionisti, in cui sono presenti non solo possessori gelosi dei loro reali o presunti tesori, ma anche collezionisti noti o particolarmente illuminati, a volte desiderosi di entrare in contatto diretto con gli studiosi al fine di valorizzare i loro acquisti. In circostanze particolarmente fortunate ciò può determinare la creazione di un triangolo virtuoso, in cui collezionisti,

---

testi letterari, quasi sempre collegati al suo lavoro storico-filologico e insieme poetico. Cfr. F. CESARI-C. CARUSO, *Come lavorava Carducci*, Roma, Carocci, 2020.

<sup>2</sup> Sul piano degli studi, o, meglio, dell’etica professionale, le conseguenze di tale giustificabile ignoranza possono essere pari a zero (nessuno potrà essere accusato di tale mancanza); ciononostante, malgrado la serietà del ricercatore in qualche caso possono indirettamente compromettere la completezza scientifica di un lavoro complesso come, per esempio, l’edizione critica di una silloge poetica o di un carteggio.

<sup>3</sup> Su quest’aspetto specifico, rinvio alla relazione di Simonetta Santucci; da parte sua Marco Veglia ha invece ben illustrato il valore sociale e civile dell’opera e della figura di Carducci. A questi due interventi bolognesi dunque tacitamente rinvio.

<sup>4</sup> Non mi soffermo sui rischi commerciali (ad esempio l’oggetto non corrisponde alla descrizione o si è deteriorato durante la spedizione) e legali che ciò può comportare all’acquirente, specialmente nel caso di materiale sottratto illegalmente dal venditore.

<sup>5</sup> La strada maestra consiste ovviamente nella consultazione dei cataloghi, sia cartacei che virtuali, anche se in quest’ultimo caso le immagini e le notizie relative ai materiali proposti vengono quasi sempre cancellate dopo la vendita dell’oggetto.

<sup>6</sup> Tale raggiunta consapevolezza dovrebbe comunque indebolire la convinzione, purtroppo molto diffusa, che l’Archivio (e la Biblioteca) di Casa Carducci contengano tutti i materiali possibili e perciò esaustivi per qualsivoglia ricerca. Purtroppo, le cose non stanno in questo modo.

studiosi e librai antiquari collaborano con reciproco vantaggio<sup>7</sup>. È quest'ultimo il caso che vorrei affrontare oggi attraverso alcuni esempi concreti, che derivano appunto da questo speciale laboratorio. Oggetto della mia breve rassegna saranno alcuni esemplari tratti dalla raccolta di autografi carducciani messa insieme dall'avvocato milanese Roberto Fumagalli, nel corso di circa mezzo secolo<sup>8</sup>, di cui sto preparando un catalogo a stampa in collaborazione con Giovanni Biancardi<sup>9</sup>.

Nel complesso la Raccolta di autografi Fumagalli è costituita da una sessantina di pezzi (lettere, cartoline postali, telegrammi e altro) che cronologicamente si estendono dal decennio postunitario sino agli ultimi anni di vita del poeta<sup>10</sup>. In effetti nella loro varietà essi rappresentano una specie di esemplare microcosmo epistolare in cui si intrecciano lettere di diversa tipologia e di differente registro. Vale a dire: strettamente legate alla creazione poetica; lettere di lavoro e ricerca (come quelle inviate allo studioso ed editore modenese Antonio Cappelli, che risultano le più numerose); lettere relative a concorsi e questioni accademiche; scritti di genere politico; oppure di carattere familiare (indirizzati alla moglie Elvira e alle figlie); e ancora di genere strettamente personale ed extrafamiliare (alludo alle relazioni epistolari con alcune amiche o semplici ammiratrici); e infine di polemica giornalistica, di rifiuto più o meno cortese di intervenire in una questione o in un'occasione celebrativa; e, lo vedremo tra poco, perfino di raccomandazione.

Gran parte di queste lettere, va subito detto, sono già state pubblicate (spesso, come avremo modo di constatare, con poca cura) nei volumi dell'Edizione Nazionale<sup>11</sup>; e tuttavia gli autografi recuperati risultano utilissimi perché trasmettono lezioni filologicamente ineccepibili, oppure offrono a volte preziose integrazioni (ad esempio riguardo alla data precisa di composizione e spedizione). E in genere consentono una maggiore comprensione dei testi, così come ci forniscono segnali significativi della psicologia di chi li ha vergati<sup>12</sup>. Un esempio concreto, ricavato appunto dal lavoro ‘sul campo’, permetterà di rendere esplicite queste affermazioni. Incominciamo dunque da una lettera che a puro scopo didattico potrebbe essere inserita nel quadro della sezione giornalistica, come sospesa tra militanza politica e *vis polemica*. Essa non presenta particolari problemi di lettura ed interpretazione e perciò può ben esemplificare l'aspetto più

<sup>7</sup> Cfr. G. BIANCARDI, *La curiosità filologica dei librai*, «ALAI», VI (2020), pp. 11-21.

<sup>8</sup> Complessivamente la collezione Fumagalli raccoglie anche molte opere a stampa di Carducci e parecchi studi critici sul professore-poeta.

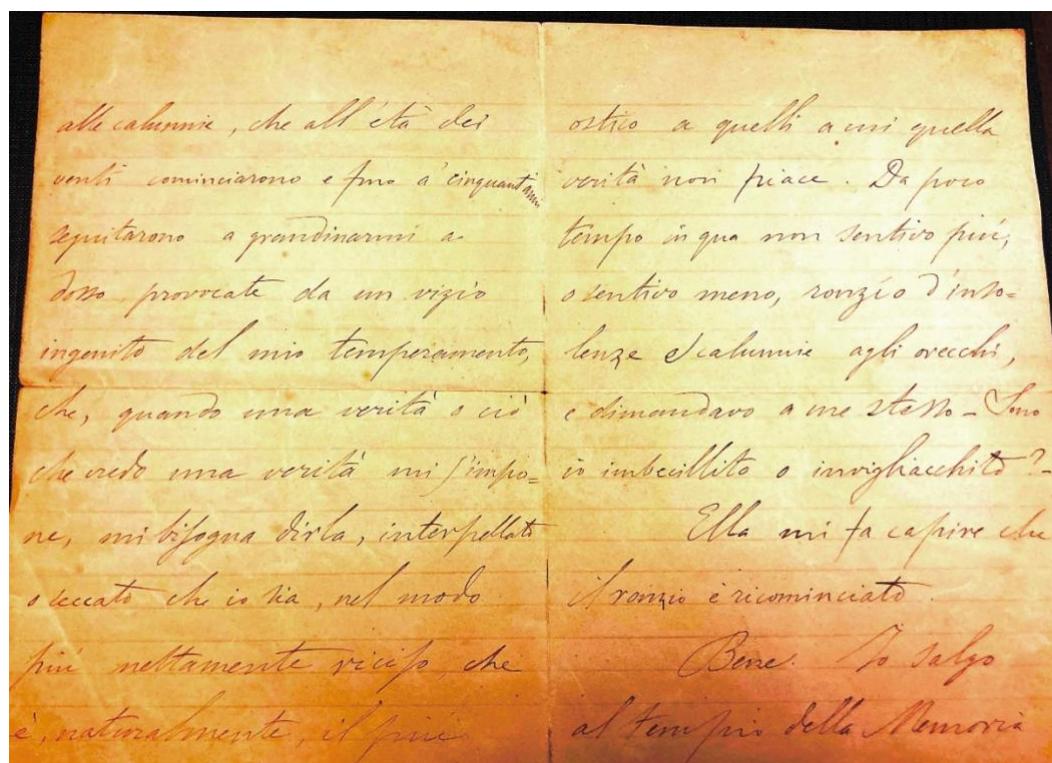
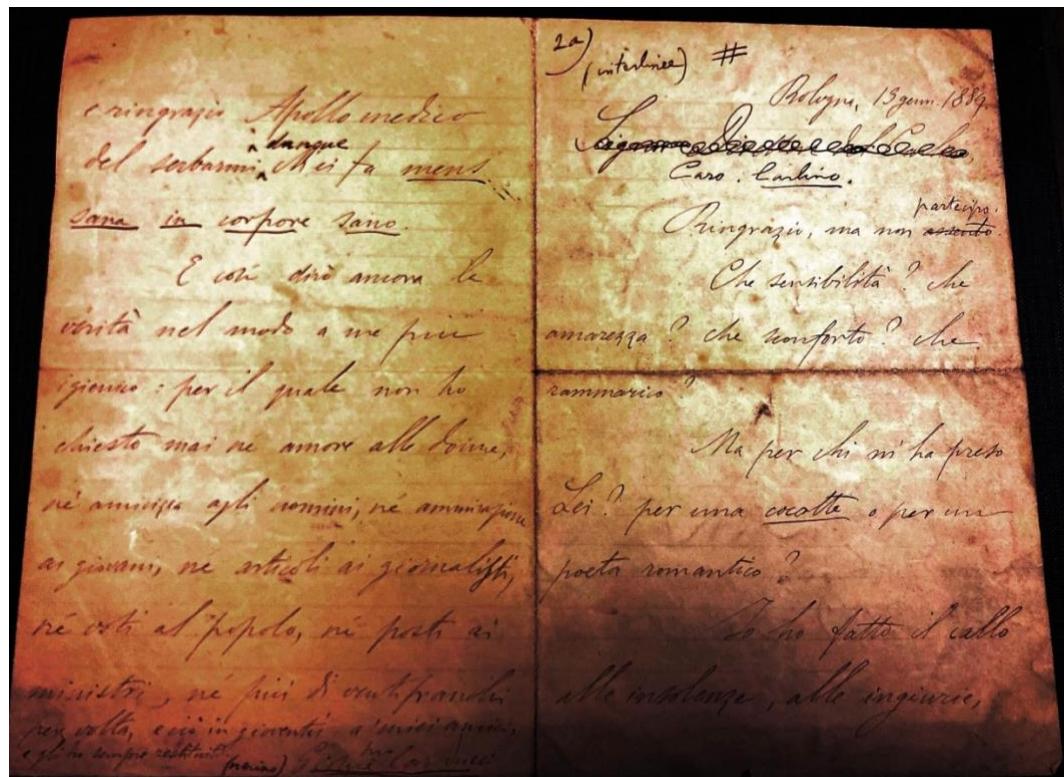
<sup>9</sup> Che è a sua volta uno studioso di vaglia (per le sue cure è stata di recente approntata l'edizione critica di *Rime e ritmi*) e titolare di una nota libreria antiquaria milanese.

<sup>10</sup> Nella sua globalità la raccolta comprende anche documenti relativi ad alcune trascrizioni; e inoltre scambi di lettere tra possessori e curatori dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carducci (d'ora in poi *OEN* o, per le lettere *LEN*), nonché la documentazione sulle modalità di acquisto dei singoli pezzi da parte di Fumagalli.

<sup>11</sup> Per questo rinvio a due miei interventi: *L'epistolario carducciano: problemi di metodo*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 315-33; *Problemi e prospettive nell'edizione dei carteggi carducciani*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del Convegno (Milano, 6-7 novembre 2007), a cura di M. Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 33-56.

<sup>12</sup> Si pensi in questo caso alle ‘brutte copie’ che trasmettono i ripensamenti dell'autore, o comunque alle lettere vergate di fretta, spesso senza un'attenta rilettura. Un esempio concreto in A. BRAMBILLA, *Carducci, Tommaseo (e Ascoli)*, in Id., *Spade, serti e diademi. Carducci fra poesia e impegno civile*, Roma, Aracne, 2020, pp. 303-325.

'comune' dei pezzi inseriti nella collezione. Ne propongo di seguito la riproduzione fotografica:



La lettera – scritta su quattro facciate – è indirizzata al Direttore (Amilcare Zamorani) del quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino»; ed è datata «Bologna, 13 gennaio 1889» (sarà effettivamente pubblicata il giorno

dopo, lunedì 14 gennaio)<sup>13</sup>. La trascrizione non è compresa nel volume XVII dell'Edizione Nazionale delle *Lettere*, come ci si potrebbe aspettare, ma trattandosi di un testo divenuto 'pubblico', è raccolto in *OEN*, vol. XXV, pp. 280-281. Già di primo acchito esso incuriosisce per quella che potremmo definire la risistemazione grafica dell'*incipit*, effettuata a cura della redazione del quotidiano. In questo caso è evidente un uso strumentale dell'autografo carducciano rispetto alla sacralità e dunque all'intangibilità del testo vergato dal poeta. Nonostante la brevità dello scritto, esso ci offre una parola espunta, *assento*, sostituita da *partecipo*; e inoltre testimonia quattro lezioni diverse rispetto al testo di *OEN*. Tra esse mi pare significativa la terza, perché nella versione giornalistica è stato aggiunto un punto esclamativo al fine di alzare la temperatura polemica, per altro autorizzata dal veemente inizio retorico scelto da Carducci con la reiterazione della forma interrogativa.

per chi m' ha preso] per chi mi ha preso  
 Sono io imbecillito] sono io imbecillito  
 il ronzio è ricominciato] il ronzio è ricominciato!  
 Tempio della Memoria] tempio della memoria

Manca infine la firma di chiusura «Suo / Giosue Carducci», ma questa è una consuetudine adottata dell'Edizione Nazionale. Naturalmente non sappiamo se Carducci avesse avuto agio di visionare ed approvare le bozze dell'articolo, ma in questo specifico caso il suo testo originale è stato nel complesso rispettato.

Una volta messo a punto l'aspetto testuale, il curatore non può trascurare di indagare il motivo e il significato di tale rifiuto. A quale situazione o questione alludeva Carducci? Se non ho mal inteso, suppongo che alla base ci fosse una precedente responsiva a Paolina Schiff (Presidente del Comitato per la pace e la fratellanza fra i popoli) pubblicata l'8 gennaio 1889 nella «Gazzetta dell'Emilia»<sup>14</sup>, con la quale il poeta rifiutava di aderire alla manifestazione pacifista organizzata in quei giorni a Milano. Quella rinuncia – motivata da convinzioni filosofiche di ascendenza darwiniiana e da più prosaiche ragioni militari di fronte a possibili invasioni<sup>15</sup> – fu come spesso accade strumentalizzata; e Carducci, definito guerrafondaio a parole, fu addirittura accusato di desiderare la guerra non avendo potuto o voluto esercitarla sul campo durante le battaglie risorgimentali come invece scelsero molti suoi compagni di strada<sup>16</sup>. Una

<sup>13</sup> Per i rapporti di Carducci con il mondo giornalistico bolognese rinvio a F. CRISTOFORI, *Giornali e giornalismo*, in *Carducci e Bologna*, a cura di G. Fasoli e M. Saccenti, Milano, Silvana Editoriale, 1985, pp. 219-226.

<sup>14</sup> Poi in *OEN*, vol. XXV, pp. 278-280 (non a caso precede la lettera al «Carlino» e a sua volta anticipa una lettera a Felice Cavallotti in cui ritorna sul medesimo problema).

<sup>15</sup> Carducci propendeva per un'aggressività innata degli individui e delle nazioni, non sempre temperata dalle leggi e dalle motivazioni ideali; e in un contesto politico europeo in veloce trasformazione, soprattutto dopo la vittoria prussiana (1870), la questione di Tunisi (1881) e il conseguente cambiamento in politica estera del Regno con il passaggio alla Triplice alleanza, auspicava un'Italia sempre e comunque in armi, in grado di difendersi se attaccata.

<sup>16</sup> Mi sono soffermato su queste accuse, che ebbero una coda polemica anche dopo la morte del poeta-professore in *Le guerre di Giosue*, in *Spade, serti e diademi*, cit., pp. 125-148.

testimonianza marginale, se adeguatamente interrogata, può dunque dischiudere panorami assai ampi e toccare tematiche di rilievo.

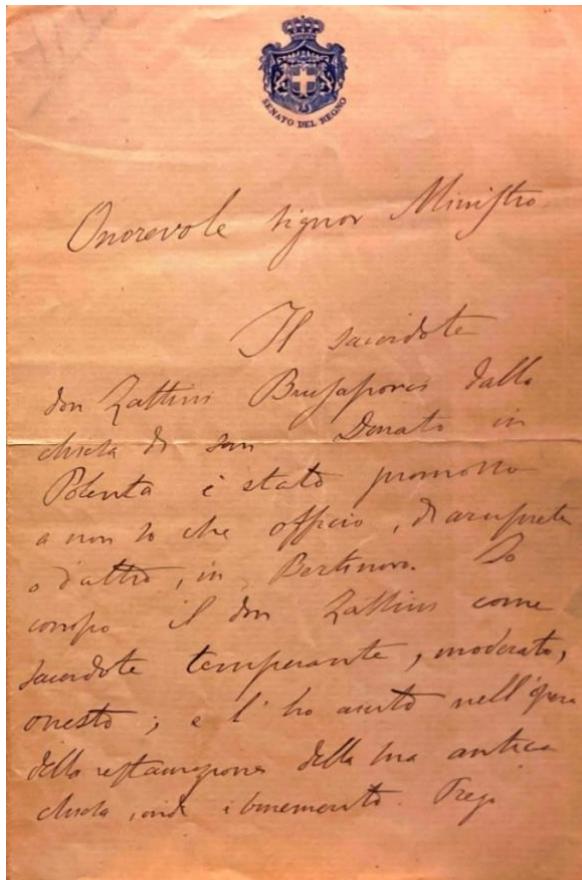
## II

Passiamo ora a un secondo esempio concernente una lettera autografa di Carducci (scritta sulla prima e la terza facciata) che a un primo esame potrebbe sembrare inedita. Ne propongo qui di seguito la trascrizione integrale e poi la riproduzione della prima facciata:

Onorevole signor Ministro,

Il sacerdote don Zattini Brusaporci dalla chiesa di san Donato in Polenta è stato promosso a non so che officio, di arciprete o d'altro, in Bertinoro. Io conosco il don Zattini come sacerdote temperante, moderato, onesto, e l'ho avuto nell'opera della restaurazione della sua antica chiesa, onde è benemerito. Prego V. E. d'accordargli l'*exequatur*. Sono io che prego per un *prete*. Merito d'essere esaudito.  
Con piena osservanza,  
dev.

Giosue Carducci



La chiusa della raccomandazione è un piccolo capolavoro retorico in cui lo stesso Carducci si mette in gioco; è infatti, implicitamente, il petroliere autore dell'inno a Satana, il framassone e l'anticlericale che qui

raccomanda un prete, don Luigi Zattini Brusaporci con cui il poeta aveva fattivamente collaborato in occasione dei restauri della Chiesa di San Donato.

La lettera (priva di busta) è genericamente indirizzata ad «un Ministro» e non è datata; da qui l'ipotesi iniziale che sia inedita. Essendo stata scritta su carta intestata del Senato, è sicuramente posteriore al 10 dicembre 1890, quando Carducci prestò giuramento come senatore del regno<sup>17</sup>, ma è evidente che lo spazio cronologico per una ricerca proficua è molto largo. Il breve contenuto della lettera può tuttavia facilitare la datazione e permettere di ricostruirne il contesto, magari utilizzando altri carteggi. La citazione del luogo non può che riportare all'ode carducciana *La chiesa di Polenta* composta a Madesimo nel luglio 1897 e pubblicata da Zanichelli nell'ottobre di quello stesso anno<sup>18</sup>. L'*exequatur* (ossia il decreto dell'autorità governativa che rende esecutivo un atto di un'autorità straniera qual era quella proveniente dall'istituzione cattolica) era uno strumento di controllo della giurisdizione laica su quella ecclesiastica con la quale in pratica lo Stato concedeva o negava la pubblicazione e quindi l'attuazione delle disposizioni papali e di quelle delle autorità ecclesiastiche nazionali. Nel caso specifico si trattava del conferimento di benefici ecclesiastici vacanti, come si deduce da alcuni passaggi delle lettere di Don Zattini Brusaporci a Carducci<sup>19</sup>. Queste coordinate stringono di molto l'area cronologica; il Ministro che in quel lasso di tempo aveva la facoltà di concedere l'*exequatur* non può infatti che essere quello del Culto, vale a dire Camillo Finocchiaro Aprile (1851-1916). Questi dati consentono perciò di individuare con precisione la lettera in questione, che in effetti risulta già pubblicata nel vol. XX (a p. 183) di *LEN* con la data «Roma 2 novembre 1898». Vi è infine da aggiungere che il testo messo a stampa non era direttamente ricavato dall'autografo, ma derivava da precedenti pubblicazioni periodiche uscite negli anni trenta<sup>20</sup>.

### III

Proseguiamo il nostro discorso affrontando un altro documento epistolare, questa volta riferito all'ambito strettamente familiare. Si tratta di una lettera sinora inedita<sup>21</sup>, scritta su tre facciate, indirizzata da Carducci alla moglie Elvira. Eccone la trascrizione:

<sup>17</sup> Cfr. G. CARDUCCI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di R. Balzani, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>18</sup> *La chiesa di Polenta. Ode di Giosue Carducci*, ristampa anastatica dell'Ode e del Commento di P. Amaducci, con un saggio di P. Palmieri, Comune di Bertinoro, 2016. Per la storia editoriale e per quella compositiva rinvio a G. CARDUCCI, *Rime e ritmi*, edizione critica a cura di Giovanni Biancardi, Modena, Mucchi, 2020, p. 19 e pp. 303-337.

<sup>19</sup> R. FANTINI, *Lettere degli Arcipreti di Polenta a Carducci*, «Aurea Parma», XLI, 2-3 (aprile-settembre 1957), pp. 75-85.

<sup>20</sup> Per ciò rinvio a *LEN*, vol. XX, p. 329.

<sup>21</sup> Neppure è presente nella sezione *Regesti* (posta in appendice a ogni volume) che spesso raccoglie brevi messaggi di carattere familiare.

Firenze 1 ag. 79

Elvira

Sono qui in casa del dott. Billi. Fa un caldo orribile. Mangio e bevo benissimo, chianti, bordeaux, champagne vin del reno etc. C'era Chiarini, e tornerà sabato sera. C'è Guido, suo cognato. C'è Severino passato caporale. Sappi che il partito democratico di Firenze mi porta candidato per la deputazione contro il Peruzzi nel collegio di Santa Croce. Bada, che non riescirò. Ma in somma esser portati candidati in Firenze contro il Peruzzi significa qualche cosa. Vedi che alla fine anche i fiorentini si sono accorti che io non faccio torto alcuno al loro paese. Tornerò lunedì a tempo per desinare. Bada, che sono avvezzato a bere di buon vino. Saluta Gino e il Ferrari. Bacia la Titti, e dille che metta giudizio; se no altro che Passamonte!<sup>22</sup> Abbraccio la Bice e la Lauretta e te.

Addio.

Tuo Giosue Card

Nominato commissario per gli esami della Scuola Normale femminile di Firenze, Carducci – che proveniva da Perugia dove aveva svolto un analogo incarico presso il Liceo locale – era da tre giorni ospite dell'amico medico Luigi Billi e di sua moglie, la scrittrice e poetessa Marianna Giarrè<sup>23</sup>. Nella prima parte, la lettera trasmette il senso di un'allegra riunione tra amici quali Giuseppe Chiarini, o affezionatissimi allievi come Guido Mazzoni e Severino Ferrari, tutti ricevuti nell'abitazione di via Sant'Egidio al civico 16 dove risiedevano i coniugi Billi.

Carducci si conferma qui ottimo ed esperto bevitore, che non si fa certo pregare per assaggiare i vini più ricercati, di cui a dire il vero solo raramente poteva gustare a casa qualche bicchiere. Se la chiusa dello scritto ci trasmette l'immagine di un marito e di un padre affettuoso, la notizia forse più interessante riguarda l'impegno politico di Carducci, il quale non esita a scendere in lizza tra le file democratiche per contrastare nientemeno che un politico di lungo corso come Ubaldino Peruzzi, il quale infatti verrà rieletto con larghi consensi<sup>24</sup>.

Lo stesso Giosue, del resto, era ben consci della disparità incolmabile rispetto alla forza del rivale, e tuttavia manifestava alla moglie l'orgoglio per quella che gli appariva da un lato come un riconoscimento concreto della propria popolarità, dall'altro come una sorta di riconciliazione con il mondo politico democratico-repubblicano fiorentino, forse deluso dalla

<sup>22</sup> Ho qualche dubbio su questa trascrizione, forse imprecisa e che non trova spiegazioni definitive sul suo significato. Diverso il dubbio sul precedente *bordeau* / *bordeaux*, d'ordine puramente grafico.

<sup>23</sup> Da qui, suppongo, la M della carta intestata usata in questa occasione dal poeta.

<sup>24</sup> *Ubaldino Peruzzi. Un protagonista di Firenze capitale*, a cura di P. Bagnoli, Firenze, Festina Lente, 1994. Non è inutile ricordare che la moglie di Ubaldino, Emilia Toscanelli, teneva in quegli anni un prestigioso salotto politico-letterario, su cui scriverà esemplarmente E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, Barbera, 1902 (poi, con il titolo *Emilia e Ubaldino Peruzzi e il loro salotto*, in Id. *Ultime pagine. Nuovi ritratti letterari e artistici*, Treves, Milano, 1909, pp. 1-122); questo testo è stato riproposto con un'introduzione di Elisabetta Benucci, Edizioni ETS, Pisa, 2002: cfr. R. MELIS, *Elaborazione di 'Un salotto fiorentino del secolo scorso' di Edmondo de Amicis*, «Studi Piemontesi», XXXIII (2004), pp. 325-349.

scelta bolognese del toscano Carducci<sup>25</sup>. È questa una notizia sin qui, credo, poco o punto nota, che meriterebbe forse d'essere approfondita.

#### IV

La lettera familiare appena trascritta invita ad un'altra escursione toscana, che da Bologna ci conduce inizialmente a Livorno dove Giosue si reca per visitare la figlia Beatrice (sposata nel 1880 con Carlo Bevilacqua) e i nipotini Elvira e Giosue. Una tenera lettera a Elvira ricostruisce con dovizia di particolari i momenti salienti dell'incontro del nonno con i due bimbi e i loro genitori<sup>26</sup>. In una successiva, Carducci – che nel frattempo aveva raggiunto Orbetello, ospite di alcuni amici –, riferisce alla moglie delle passeggiate effettuate nei dintorni e la mette al corrente dei suoi prossimi spostamenti<sup>27</sup>:

Orbetello, 22 ottobre 1884

Cara Elvira,

Sono qui, e sto bene. Ieri fui attorno su pe'colli e giù pe'l mare. Oggi faccio l'ascensione del monte Argentario. Qui si mangia ottimo pesce e si beve un gran vino. Dimani parto per Roma. Scrivimi – al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica – o in Via delle Carrozze n. 3.

Addio. C'è la carrozza che aspetta. Ti abbraccio e bacio le figlie. Brilli?

Tuo

Giosue Carducci<sup>28</sup>.

Tra questi due scritti familiari si può inserire ora una lettera inedita inviata il 21 ottobre ad una innominata “dolce amica”. Ne riproduco l'autografo e ne trascrivo il testo:

Orbetello 21 ott. 1884

Mia dolce amica,

Sul punto d'imbarcarmi sul lago salato fra Port'Ercole e Santo Stefano (un dio e un martire a fronte), vi mando un saluto, e l'annuncio che giovedì parto di qui alle 9 e sarò a Roma alle 12 e 30 o 40 p.m.

Dimani salirò l'Argentario, e mi rinfrescherò lo spirito, ché n'ho bisogno. A rivederci presto. Conto su le allodole. Preferisco le allodole ai cigni, animali inutili, o utili soltanto per le metafore o le comparazioni.

Addio

Suo Giosue Carducci.

<sup>25</sup> Carducci si era infatti impegnato nell'Associazione democratica bolognese ed era stato eletto nel Collegio di Lugo di Romagna. Cfr. M. BIAGINI, *Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1976<sup>2</sup>, pp. 335-338.

<sup>26</sup> LEN, vol. XV, pp. 49-50 (lett. 3324, da Livorno, 18 ottobre 1884). Qui Carducci avvisa la moglie che a Orbetello sarà reperibile «presso il sig. Raffaello Del Rosso».

<sup>27</sup> Questa consuetudine deriva principalmente dalla necessità di ricevere la corrispondenza (spesso bozze da correggere) senza ritardi e perdite di tempo.

<sup>28</sup> LEN, vol. XV, pp. 51-52 (lett. 3327).

Diversi indizi fanno ritenere che la destinataria di questo scritto sia Dafne Nazari sposa di Carlo Gargioli, amicissimo di Carducci sin dai tempi degli “Amici pedanti”<sup>29</sup>. In effetti essa da qualche mese si era trasferita con il marito Carlo – nel frattempo nominato direttore della Biblioteca Casanatense – da Verona a Roma, dove Carducci era diretto per i consueti lavori del Consiglio Superiore. L’abitazione dei coniugi Gargioli era ubicata appunto in via Carrozze 3, dove non a caso Giosue aveva invitato la moglie a indirizzare eventualmente la corrispondenza.

Stabilito ciò, è mirabile la capacità di sintesi storica del poeta applicata in questo caso alle due località di Porto Ercole e Santo Stefano, reliquie onomastiche di due epoche e di due mondi (quello pagano e quello cristiano) contrapposti.

Nella frase finale, Carducci afferma di preferire le allodole ai cigni, come a confessare la scelta consapevole della semplicità rustica alla eccessiva e insopportabile retorica. Se questo sembra il senso generale, confesso non so sciogliere il significato (forse criptico?) specifico dell’affermazione che forse presuppone un comune terreno d’intesa che mi sfugge<sup>30</sup>.

## V

Il culto carducciano non trascura nulla e raccoglie devotamente ogni possibile testimonianza. Per chi si occupa da non molto di Carducci (e desidera interessarsene in maniera approfondita) può tornare utile anche una semplice scheda che riguarda un curioso documento conservato nella Raccolta Fumagalli. Si tratta di una breve nota manoscritta di accompagnamento a delle trascrizioni di *Sonetti* di Cecco Angiolieri trasmessegli dall’amico e collega Alessandro D’Ancona, con il quale Carducci intratteneva una fitta corrispondenza per delle comuni ricerche<sup>31</sup>. Questa è la trascrizione della nota:

Questi foglietti<sup>32</sup> qui contenuti sono d’una copia che Alessandro D’Ancona fece fare dei sonetti di Cecco Angiolieri, o attribuiti a lui, da più codici<sup>33</sup>. Le notizie a piè pagina sono mie; e le scrissi nel 65 pel D’Ancona.

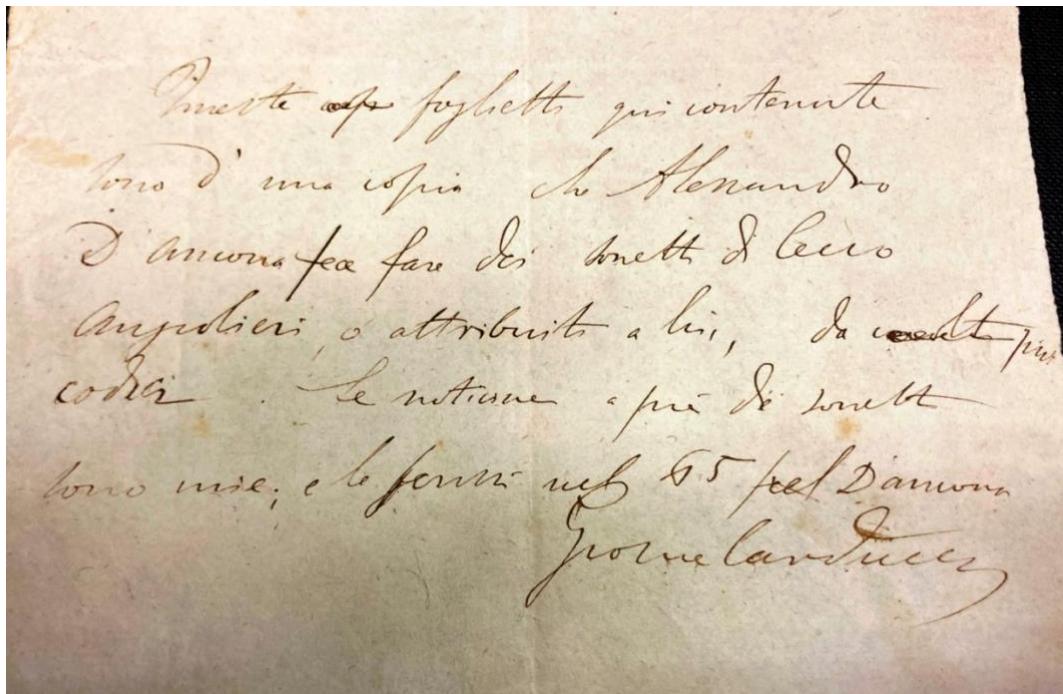
<sup>29</sup> T. BARBIERI, *Dafne, la Grazia velata*, «Studi e problemi di critica testuale», 5 (ottobre 1972), pp. 194-225; ID., *Tracce di Lidia, Dafne e Annie nella libreria di Giosue Carducci (Lina-Lidia, Dafne, Annie)*, «Il Carrobbio», XXII, 1996, pp. 211-230.

<sup>30</sup> Nel corso della mia esposizione orale, alcuni studiosi presenti hanno proposto soluzioni diverse. Se Simonetta Santucci propendeva per una soluzione per così dire ‘gastronomica’ (Carducci era amante della cucina di cacciagione), Marco Veglia suggeriva di collegare (in forma quasi di chiasmo) le allodole e i cigni alla coppia precedente Ercole-Stefano, così da rafforzare la contrapposizione fra mondo pagano e mondo cristiano (in versione, per così dire, ‘francescana’). Infine William Spaggiari proponeva di indagare la presenza del tema delle allodole e dei cigni nei canti popolari contadini ben noti a Carducci. Tutte prove ulteriori di come non sia facile interpretare alcuni passi epistolari.

<sup>31</sup> Il foglio reca sul verso il numero 2140 scritto a matita, forse vergato da un precedente ordinatore del materiale depositato a CC. Il che fa supporre la provenienza della nota.

<sup>32</sup> In precedenza Carducci aveva scritto *Queste cose*, cancellando poi cose sostituite da *foglietti*.

<sup>33</sup> Più codici sostituisce un precedente molti codici.



Come appare evidente, si tratta di un'annotazione di servizio, utile per raccogliere e ordinare dei materiali da collocare successivamente all'interno dell'archivio carducciano, un organismo in perenne evoluzione, soggetto a continue integrazioni e spostamenti a seconda delle esigenze della ricerca<sup>34</sup>. La corrispondenza di Giosue con il professore pisano ci permette di cogliere ‘in diretta’ uno di questi momenti, trasferendoci all'estate del 1865, quando incomincia lo scambio di «cartucelle» in vista di una pubblicazione su Cecco che fu rinviata a una decina d'anni dopo<sup>35</sup>.

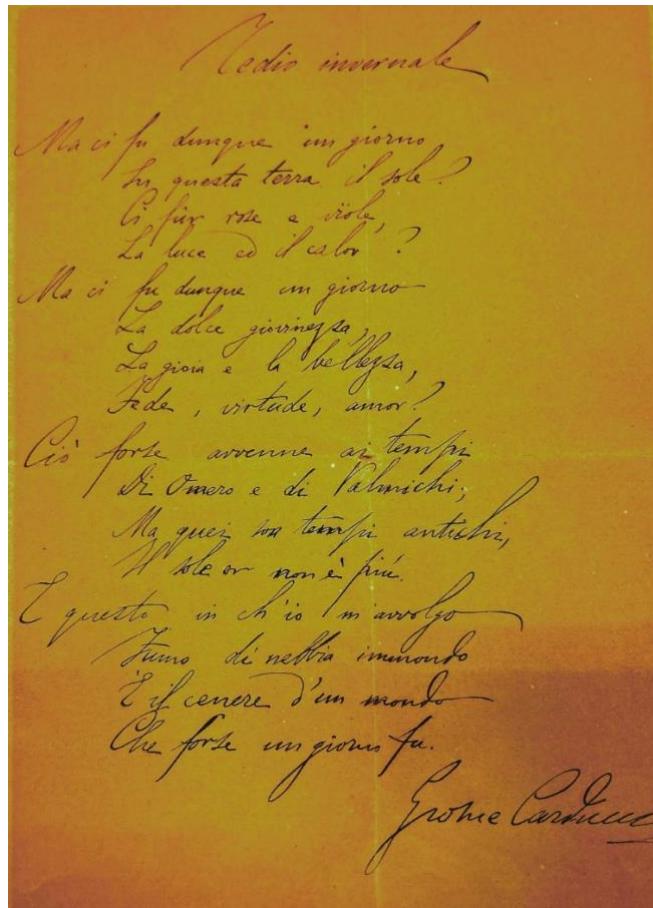
## VI

Concludo questa breve rassegna soffermandomi sul pezzo senz'altro più importante della Collezione Fumagalli. È una versione ‘in pulito’ di un testo poetico di rilievo, l'anacreontica (in quartine di settenari) *Tedio invernale*, stampata come è noto da Carducci in varie sedi e infine collocata (come XLIV° testo) nel volume delle *Rime nuove*, pubblicato da Zanichelli nel 1887<sup>36</sup>. Eccone la riproduzione fotografica:

<sup>34</sup> Cfr. CASARI-CARUSO, *Come lavorava Carducci*, cit., 2020, pp. 21-30.

<sup>35</sup> Cfr. *D'Ancona-Carducci*, a cura di P. Cudini, Pisa, Scuola Normale superiore di Pisa, 1972, p. 150 e segg. Lo studio annunciato sarà A. D'ANCONA, *Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII*, «Nuova Antologia», 1874, pp. 5-57.

<sup>36</sup> Per un inquadramento generale rinvio a G. CARDUCCI, *Opere scelte*, a cura di Mario Saccenti, Torino, Utet, 1993, 2 voll., vol. I (*Poesie*), pp. 497-499. Personalmente mi ha sempre stupito la capacità in Carducci di muovere da una quasi banale situazione locale (l'interminabile inverno bolognese del 1875) per allargarsi a una sorta di paradiso perduto che riesce a collegare il mondo omerico a quello evocato nel *Ramayana*.



Di questa preziosa testimonianza poetica non ha per ovvie ragioni potuto usufruire la pur accuratissima edizione critica delle *Rime nuove* approntata da Emilio Torchio nell'ambito della nuova Edizione Nazionale<sup>37</sup>. Ed è un vero peccato perché la versione qui proposta offre lezioni di estremo interesse. Un confronto fra i testi evidenzia le varianti:

- v. 4: La luce ed il calor?
- v. 7: La gioia e la bellezza
- v. 10: Di Omero
- v. 13: E questo in ch'io m'avvolgo
- v. 14: Fumo di nebbia immondo

<sup>37</sup> G. CARDUCCI, *Rime nuove*, edizione critica a cura di Emilio Torchio, Modena, Mucchi, 2016, p. 85 (che riproduco con l'inserimento di una legenda).

Rime nuove (III) XLIV

85

XLIV.

## TEDIO INVERNNALE

Ma ci fu dunque un giorno  
Su questa terra il sole?  
Ci fur rose e viole,  
Luce, sorriso, ardor?

4

Ma ci fu dunque un giorno  
La dolce giovinezza,  
La gloria e la bellezza,  
Fede, virtude, amor?

8

Ciò forse avvenne a i tempi  
D'Omero e di Valmichi:  
Ma quei son tempi antichi,  
Il sole or non è più.

12

E questa ov'io m'avvolgo  
Nebbia di verno immondo  
È il cenere d'un mondo  
Che forse un giorno fu.

16

Testimoni: A75, B81, RN87, RN89, O94, P01

6 giovinezza,] giovinezza B81 7 bellezza,] bellezza B81 8 Fede, virtude,] Luce  
sorriso B81 9 Ciò forse] Forse ciò B81 a i] ai A75 B81 10 Valmichi,] Valmichi;  
A75 Valmichi, B81 11 antichi,] antichi B81 12 più,] più; A75 più, B81 13  
ov'] ond' B81 14 di verno] d'inverno B81 verno] vento RN89

*Testimoni a stampa*

A75: "Serate italiane (Torino), II, vol. IV, 19 settembre 1875

B81 "L'avvenire" (Novara), I, n. 11, 11 luglio 1881

RN87 *Rime nuove*, Zanichelli, 1887RN89 *Rime nuove*, Zanichelli, 1887O94 *Giambi ed Epodi e Rime nuove*, in *Opere* di G.C., IX, Zanichelli 1894P01 *Poesie*, Zanichelli, 1901

Va aggiunto che anche i manoscritti, puntualmente registrati e trascritti da Torchio, confermano l'importanza dell'autografo della Collezione Fumagalli<sup>38</sup>. Qui possiamo dunque toccare con mano la necessità di un collegamento stretto tra collezionismo e ricerca filologica.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 349-353. Da un primo sommario esame sembra che l'autografo Fumagalli debba essere senz'altro collocato anteriormente a quello conservato nel Fondo Betteloni della Civica di Verona.

